

I cinque capisaldi dell'umana società

I comandamenti basilari della legge morale universale nel Discorso della Montagna di Cristo

ABSTRACT

Nel Discorso della Montagna (Mt 5-6-7) Gesù presenti i cinque comandamenti o capisaldi della legge morale data all'uomo e alle società umane:

- il primo è l'affermazione della sacralità e inviolabilità della persona umana;
- il secondo è quello della sacralità e inviolabilità del matrimonio e della famiglia;
- il terzo è quello della intoccabilità e maestà delle grandi verità su Dio, sulla Creazione, sulla Chiesa e sulla persona umana;
- il quarto è quello del rifiuto dell'odio e della violenza come risposta all'odio e alla violenza;
- il quinto è quello di un amore così grande da volere la salvezza anche dei nemici.

Tutti questi comandamenti hanno la loro origine nel 'Padre Nostro Celeste', il quale provvede anche agli uomini la forza per poterli attuare, soprattutto donando il Figlio come maestro, come potenza e come misericordia.

Questa legge morale non è confessionale, ma è l'unica esistente nell'universo, fondamentale per ogni uomo e per ogni popolo. Solo riconoscendo e applicando questa legge morale è possibile un mondo umano.

L'esistenza umana secondo Dio: il Discorso della Montagna

Nel grande 'Discorso della Montagna' (Mt 5-6-7) l'evangelista e apostolo Matteo ha riportato i più importanti insegnamenti di Gesù rivolti a tutta l'umanità affinché essa sappia come deve vivere e che cosa Dio le chiede. È la presentazione della legge morale, rivolta non solo ai cristiani, ma anche a tutti gli altri uomini (che sono sempre invitati a diventare cristiani essi pure).

Sì, la legge morale, quella misteriosa e innegabile legge che è iscritta dentro il cuore e la ragione di ogni uomo e di ogni popolo e che oggi si tenta di negare in ogni modo. Ma chi tenta di negarla, afferma di farlo in nome della libertà e del bene dell'uomo, cioè in nome della legge morale stessa, il che è una contro prova che essa esiste ed è innegabile. D'altro canto chi la nega confessa piuttosto di non saperla riconoscere, mostrando con ciò quanto sia importante avere un aiuto provvidenziale per poterla riconoscere con verità. Cristo è venuto anche per questo, per aiutare tutti a leggere bene la legge morale e saperne riconoscere i contenuti autentici.

In questo discorso, dunque, Gesù espone nuovamente i Comandamenti, dei quali ribadisce l'importanza e approfondisce la grandezza. Egli premette che la nostra giustizia deve essere superiore a quella degli scribi e dei farisei: cosa intende dire con questo? Intende dire che i Comandamenti, che sta per esporre, non vanno rispettati solo 'formalmente', come facevano gli scribi e i farisei, ma integralmente, secondo la loro natura totale. Per esempio: un fariseo poteva vantarsi di non avere mai ucciso nessuno, ma intanto si procurava degli schiavi che trattava in modo disumano fino a farli morire, senza essere in nulla fuori dalla legalità. Una simile ipocrisia era intollerabile agli occhi di Dio. Perciò Gesù, presentando anzitutto il Comandamento "non uccidere", ha precisato che esso comporta la necessità di non fare mai alcuna violenza a nessuna persona.

Guardiamola questa grande verità, che oggi è più evidente che mai. Infatti, non è mai stato così chiaro che l'avvenimento di Cristo e la compagnia di Cristo sono il sale della Terra e la luce del mondo.

Guardiamolo questo nostro mondo moderno che si è allontanato da Cristo: quello che ha di buono (diritti dell'uomo – quelli autentici, non quelli falsi -, scienza, tecnica, democrazia, libertà, servizi sociali, istruzione, sanità, cultura, musica, arte, comunicazione ...) tutto lo deve al Cristianesimo e all'educazione che ha ricevuto dal Cristianesimo; quello che ha di male (ateismo, ideologie, progetti di potere, mancanza di senso, vuoto interiore, popoli della fame, sterminio dei nascituri, minacce nucleari, guerre feroci, distruzione dell'ambiente, degrado morale, riduzione della

donna ad oggetto, denatalità, solitudine, dittature, e via dicendo) lo deve all'abbandono del Cristianesimo e alla sequela di ideologie ingannatrici e inique.

“Ma se il sale perde il sapore ...”: questa è la tragedia del mondo, quando non solo il mondo si perde nei suoi sentieri sbagliati, ma ancor più i cristiani rinunciano o addirittura si rifiutano di aiutarlo comunicando gli insegnamenti di Cristo. Allora la luce si spegne e il mondo va in rovina totale. Ma la responsabilità grava soprattutto su noi cristiani. Per questo è importantissimo che i cristiani accettino di essere la luce del mondo e testimonino Cristo e i suoi insegnamenti. Perciò devono comunicare quello che Cristo e i suoi Apostoli e poi il Magistero della Chiesa hanno indicato su ogni singolo problema dell'umanità: fede, vita, matrimonio, educazione, comunità, società, autorità civile, politica, economia, Creato ...

Quando invece i cristiani mettono le ideologie del mondo o i progetti del mondo al posto di Cristo, allora diventano inutili, dannosi e irresponsabili. Facciamo un serio esame di coscienza e imploriamo la grazia di essere sempre fedeli a Cristo e alla missione che ci ha affidato.

Fatte queste osservazioni preliminari, cerchiamo ora di vedere i cinque grandi Comandamenti che Cristo ha ripreso, approfondito e ripresentato a tutta l'umanità. In essi troviamo delineata la responsabilità che l'umanità ha verso Dio e verso se stessa. Sono i cinque capisaldi della legge morale data all'intera società umana: senza di essi, infatti, è proprio la vita sociale e civile che viene resa impossibile e si trasforma, come diceva S. Agostino, in associazione a delinquere (*magna latrocinia*, De Civitate Dei IV,4).

Primo: la sacralità e inviolabilità della persona umana

²¹Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. ²²Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geenna.

²³Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, ²⁴lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

²⁵Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione.

²⁶In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!

Gesù pone un principio fondamentale, decisivo e indiscutibile per ogni uomo e per ogni società umana: non è mai lecito uccidere la persona umana, non è mai lecito farle violenza, non è mai lecito insultarla. Mai. Ma possiamo anche noi proclamare questo principio, una buona volta? O dobbiamo continuare a dire che ‘bisogna vedere’, ‘non è detto che sia sempre così’, ‘non bisogna essere intransigenti’, ‘non bisogna essere ideologici’, ‘dobbiamo essere aperti al dialogo e alle diverse opzioni’, ‘dobbiamo rispettare la libertà [sottointeso: di uccidere] degli altri’, ‘non è bene usare parole forti’, ‘dipende dalle varie situazioni’, ‘non è detto che la nostra idea sia quella giusta’? ... O Signore, liberaci da questa piovra di falsità che coprono il delitto!

Come sarebbe bello se noi cristiani del nostro tempo fossimo chiari. Chiari e netti, senza compromessi. Come sarebbe bello se dicessimo: ‘Non uccidere. Punto’. Se una società non vuole proclamare questo principio e non vuole riconoscere che la persona umana è sacra e inviolabile e lo è sempre, dal suo concepimento alla sua morte naturale, allora questa società è una trappola mortale per l'uomo, soprattutto per il più debole.

Risentiamo quello che il Papa ha detto il 22 maggio:

Saluto quanti hanno partecipato a Roma alla manifestazione nazionale “Scegliamo la Vita”. Vi ringrazio per il vostro impegno a favore della vita e in difesa dell'obiezione di coscienza, il cui esercizio si tenta spesso di limitare. Purtroppo, negli ultimi anni c'è stato un mutamento della mentalità comune e oggi siamo sempre più portati a pensare che la vita sia un bene a nostra totale disposizione, che possiamo scegliere di manipolare, far nascere o morire a nostro piacimento, come l'esito esclusivo di una scelta individuale. Ricordiamo che la vita è un dono di Dio! Essa è sempre sacra e inviolabile, e non possiamo far tacere la voce della coscienza. (22 maggio 2022)

Ecco il grande principio, che il Magistero ha formulato varie volte: “Ogni persona umana, senza eccezioni, è sacra e inviolabile, dal suo concepimento alla sua morte naturale”. È esattamente quello che ha detto Cristo, come primo punto indiscutibile del suo insegnamento sulla giustizia. Non c'è nessuna giustizia se non è proclamato questo principio.

È chiaro, netto, indiscutibile. Va proclamato, va detto, va insegnato! E ogni cristiano lo deve affermare con fermezza, senza indietreggiare di un millimetro. Non è forse incredibile il fatto che non siamo capaci di farlo e che ci dà fastidio chiunque lo faccia?

Secondo: la sacralità e inviolabilità del matrimonio e della famiglia

²⁷Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. ²⁸Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.

²⁹Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. ³⁰E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.

³¹Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. ³²Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

È la volta del secondo Comandamento presentato da Gesù all’umanità: “non commettere adulterio”. Da notare la scaletta che sta seguendo Gesù in questi Comandamenti ripresentati e chiariti: primo, il valore sacro e inviolabile della vita umana, cioè di ogni persona umana; secondo, il valore sacro e inviolabile del matrimonio e della famiglia. Questi sono i due pilastri della legge morale: il valore sacro della persona e il valore sacro della famiglia. Obbedendo a questi due Comandamenti si obbedisce a Dio, altrimenti ci si mette contro Dio.

Per questo la testimonianza di innumerevoli cristiani nella storia, che hanno vissuto la loro vita nella semplicità dell’amore alla vita propria e altrui e della responsabilità di una famiglia, è stata grandiosa davanti a Dio. Quanti genitori cristiani sono vissuti così, dedicandosi appassionatamente a noi, loro figli, e a Dio, nella semplicità e nell’obbedienza quotidiana alla sua volontà.

Gesù afferma l’indissolubilità della famiglia in termini radicali, assoluti. Non è mai ammesso il ripudio della moglie o del marito, salvo il caso di ‘unione illegittima’, cioè di matrimonio nullo in partenza. Altrove (Mc 10 e Mt 19) Gesù precisa che l’uomo non deve separare ciò che Dio ha unito: il matrimonio è di diretta competenza divina! È Dio che lo ha formato, in senso particolare: il tale che sposa la tale sono uniti direttamente da Dio. Perciò la Chiesa sa e afferma di non avere il potere di sciogliere i matrimoni, ma solo di accertare la loro eventuale nullità fin dall’inizio, cioè al loro mai avvenuta esistenza.

Bisogna dunque guardare al matrimonio proprio ed altrui con questo sguardo: è stato unito da Dio, è intoccabile, è sacro. La Chiesa deve educare i popoli ad avere questo sguardo, questa coscienza, questo riconoscimento della verità. La Chiesa non può mai venire meno in quest’opera educativa, specialmente ora che i popoli vivono nella menzogna sistematica e nella cancellazione della legge morale. Ma poiché si tratta della legge morale costitutiva dell’umanità, nessuno si faccia illusioni: la sua cancellazione non sarà tollerata da Dio.

Terzo: la sacralità e inviolabilità delle verità fondamentali e la necessità della verità in ogni cosa

³³Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. ³⁴Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, ³⁵né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. ³⁶Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. ³⁷Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.

Si tenga presente che stiamo seguendo la presentazione nuova dei Comandamenti fatta da Gesù nel Discorso della Montagna. Il contesto in cui questo discorso avviene è solenne: su una ‘montagna’ (una delle alture attorno al lago di Galilea), davanti ad una grande folla, con una esposizione sistematica della legge morale ribadita, illuminata e completata dal Cristo. È dunque da intendere come una proclamazione diretta a tutta l’umanità e a tutte le umane società, concernente i punti fondamentali della vita dell’uomo su questa terra.

Come si è visto, il primo Comandamento riproposto e approfondito da Gesù è quello del valore sacro e inviolabile di ogni persona umana: non è lecito né uccidere, né insultare, né fare alcuna violenza ad essa. Occorre dunque anzitutto che l’umanità prenda coscienza e riconosca questa verità fondamentale della sacralità e inviolabilità di ogni persona umana, dal suo concepimento fino alla sua morte naturale, come insegna il Magistero della Chiesa. Così facendo si riconosce Dio stesso, in quanto la persona umana è la creatura prediletta da Dio e porta la sua stessa immagine.

Il secondo Comandamento che ogni società umana deve riconoscere e al quale deve obbedire è la sacralità e inviolabilità del matrimonio e della famiglia, vale a dire dell'unione di un uomo e di una donna voluta da Dio stesso. Il terzo Comandamento è quello riguardante i giuramenti. Risulta un po' strana per noi questa premura di Gesù per i giuramenti, sia perché oggi non sono quasi più usati – se non in modo molto formale –, che perché non ci sembrano così importanti da essere collocati al terzo posto delle massime verità morali. Evidentemente qui la questione va intesa in un senso più profondo di quello che comprendiamo a prima vista noi uomini del nostro tempo.

Cos'è infatti un giuramento? È la proclamazione solenne di una grande verità, al fine di garantire la verità di una faccenda o di un interesse particolare. Gesù contesta la strumentalizzazione di una grande verità per un nostro interesse particolare. Egli afferma in sostanza che le grandi verità sono sacre e inviolabili, per continuare a usare i termini sopra proposti e che risultano in effetti molto appropriati all'oggetto. Occorre piuttosto che anche negli interessi o faccende particolari della vita si affermi sempre la verità: “sì, sì, no, no, il di più viene dal maligno”.

Quali sono le grandi verità sacre ed inviolabili? Gesù propone una scala ontologica ben precisa:

- le verità massime sono quelle riguardanti il Cielo, che “è il trono di Dio”, vale a dire le verità metafisiche e ontologiche assolute; queste verità ‘troneggiano’ l'essere, sono le verità dell'Assoluto-Eterno-Infinito, da cui tutto dipende, in cui tutto vive, per cui tutto esiste;
- da queste vengono le verità riguardanti la Creazione, cioè la Terra: essa è “lo sgabello dei suoi piedi”, vale a dire la realtà fatta esistere dall'Assoluto e da Lui dipendente e a Lui appartenente e in Lui esistente. Essa è quindi in obbedienza al disegno del Creatore, sia come realtà fisica che ideale;
- ci sono poi le verità riguardanti Gerusalemme, “la città del Gran Re”, vale a dire la Chiesa di Cristo con tutte le sue caratteristiche ontologiche e metodologiche; la Chiesa è sacra per la presenza del Gran Re, che è Cristo con il Padre e lo Spirito;
- infine le verità riguardanti la persona umana, che non ha “il potere di rendere bianco o nero un solo capello”: essa cioè vive nel rapporto con Dio, a cui è chiamata ad obbedire; essa non può modificare la sua natura, nemmeno in un capello, perché è una realtà altissima che appartiene a Dio che la ama immensamente.

Dunque Gesù pone al cuore della legge morale – per i singoli e per le società –, insieme alla sacralità e inviolabilità della persona umana e della famiglia, quella delle grandi verità che l'uomo deve riconoscere, proclamare e rispettare come intoccabili e non manipolabili, cioè non piegabili agli interessi umani. Anzi, esse richiedono che l'uomo viva nella verità, in tutti i particolari della sua vita. Sono le verità sull'Essere Assoluto, cioè Dio, sulla Creazione, sulla Chiesa di Cristo e sulla persona umana. L'uomo non le può toccare e non le può piegare ai propri interessi, come simbolicamente avviene con il giuramento (al di là che esso sia corretto e giusto in certi casi particolari).

È straordinario perciò vedere come Gesù affermi esattamente i famosi “valori non negoziabili” sanciti dalla Chiesa nel suo Magistero. Sono questi i punti fermi, irremovibili, che ogni cristiano deve avere chiari nella sua coscienza e che deve affermare pubblicamente. Anzi, l'intera società deve essere educata a conformarsi ad essi, a riconoscerli, a proclamarli, ad insegnarli, ad osservarli scrupolosamente, a metterli alla base di tutte le sue legislazioni civili.

Quarto: l'opposizione al male

³⁸Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. ³⁹Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, ⁴⁰e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. ⁴¹E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. ⁴²Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

Il quarto Comandamento del Discorso della Montagna di cosa si occupa? È uno dei passi evangelici più noti e più discussi per l'invito di Cristo a “porgere l'altra guancia” a chi ci percuote. Egli ci invita a prendere atto di un fenomeno inevitabile della storia e dell'esperienza umana: l'azione dei malvagi. È un fenomeno così imponente da far sì che Cristo collochi questa faccenda tra i Comandamenti fondamentali della legge morale per tutta l'umanità. Il motivo è evidente: l'umanità è sempre tentata di rispondere ai malvagi con la stessa moneta, cioè con la malvagità. È una tentazione terribile, perché non fa che perpetuare e peggiorare il problema.

Lo si è visto nelle varie rivoluzioni della storia, soprattutto in quelle moderne in Francia (1789), in Europa con Napoleone (1798-1814), in Russia (1919), in Spagna (1936), in Cina (1949), a Cuba (1958), in Cambogia (1975), e così via: tutte con enormi spargimenti di sangue e conseguenti dittature spietate e i relativi lager.

Lo si è visto nel tentativo di usare le guerre per sottomettere i popoli al nuovo progetto di potere sull'umanità: le guerre napoleoniche, le due guerre mondiali, le guerre locali seguenti ...

Cristo afferma che non è questo assolutamente il metodo con cui si deve affrontare il problema della giustizia nella storia dell'umanità. Il suo è un ‘no’ chiaro e netto alla guerra, alla rivoluzione violenta, alla distruzione del nemico,

alla lotta armata, alla lotta di classe, alla dittatura, e via dicendo. Ciò non significa che non si debba mai usare la forza armata per fermare il violento, quando ciò sia l'unica possibilità per fermarlo e non procuri danni ancora più grandi. Gesù non condanna affatto l'esistenza degli eserciti, se usati a scopi di pace, sapendo che ciò è ben diverso dall'affermare la guerra come strumento di potere o di progresso.

Quindi questo quarto Comandamento è effettivamente di grande rilevanza e importanza. Esso afferma il primato della non violenza, del coraggio di testimoniare la verità, della forza di non indietreggiare nel vivere il bene, della pazienza, della determinazione nell'educare l'umanità rozza e cattiva, della forza della preghiera per cambiare il mondo, della necessità di considerare la presenza degli uomini malvagi come una sfida per un lavoro tenace e nobile. In questo senso si inserisce anche la legittima difesa armata, quando le condizioni lo richiedono e la rendono possibile, in quanto non è concepita e vissuta come un confronto di forza, ma come una modalità inevitabile e paradossalmente 'paterna' per salvare il più possibile le vite di tutti, anche degli avversari. Insomma, si deve scegliere il metodo che salva di più, che ferma di più la violenza, che permette all'amore di agire, che guarda alla salvezza di tutti, che non cede mai alla menzogna, che testimonia sempre la verità, che lavora per il trionfo della giustizia piena e per l'osservanza della legge morale in tutte le leggi civili.

In questo senso la resistenza armata in Ucraina non sembra il metodo giusto per affrontare il dramma dell'invasione straniera da parte dei russi: troppi morti, troppe distruzioni, troppi pericoli per il mondo intero. Perciò la resistenza deve essere non violenta, con l'aiuto della comunità internazionale, con il negoziato, con la testimonianza inflessibile della verità, con la pazienza, la preghiera, l'azione culturale e sociale di tutti.

L'affermazione della non violenza e dell'uso della forza solo quando permette di evitare il peggio rientra a ben vedere nel comandamento iniziale della sacralità e inviolabilità della persona umana, dal suo concepimento alla sua morte naturale. Se infatti rinuncio a ripagare il violento con la violenza – salvo quando, come si è detto più volte, lo richieda inevitabilmente la legittima difesa degli innocenti – è perché riconosco nel violento una persona umana sacra e inviolabile, da non colpire mai se non per salvare dalla sua azione omicida altre persone sacre e inviolabili e la sua stessa persona.

Quinto: l'immedesimazione nella carità di Dio verso i nemici

⁴³Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. ⁴⁴Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, ⁴⁵affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. ⁴⁶Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? ⁴⁷E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? ⁴⁸Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

Siamo giunti così al quinto comandamento enucleato da Cristo nel Discorso della Montagna: l'amore ai nemici. È il vertice dell'amore al prossimo, posto da Gesù a conclusione del discorso sui Comandamenti. È allo stesso tempo il vertice del riconoscimento della sacralità e inviolabilità della persona umana.

È il rovesciamento della tremenda logica disumana in azione nella storia: la logica dell'odio ai nemici, che scatena le guerre, le rivalità, le invidie, le gelosie, le lotte per il potere, i siluramenti, i tradimenti, le torture, le violenze, le schiavitù, le distruzioni, i massacri, i lager, i Gulag, i Laogai, il genocidio dei nascituri, le ideologie, l'eutanasia, la soppressione dei disabili, e via dicendo.

Gesù rovescia questo automatismo perverso, che riempie di sangue e di odio la storia: spezza la macchina infernale dell'odio e fa entrare l'amore alla persona umana, che cambia la storia.

Egli non dice che i nemici non sono nemici: non dice di amarli perché in fin dei conti non esistono nemici. No, i nemici esistono e quando è necessario ed è possibile bisogna fermarli ("difendete l'orfano e la vedova"). Ma non per odio, bensì per amore.

Rivediamo dunque il percorso nella sua interezza:

- Il primo comandamento di questa serie è l'affermazione della sacralità e inviolabilità della persona umana;
- il secondo è quello della sacralità e inviolabilità del matrimonio e della famiglia;
- il terzo è quello della intoccabilità e maestà delle grandi verità su Dio, sulla Creazione, sulla Chiesa e sulla persona umana;
- il quarto è quello del rifiuto dell'odio e della violenza come risposta all'odio e alla violenza;
- il quinto è quello di un amore così grande da volere la salvezza anche dei nemici.

Questo quinto comandamento è l'affermazione etica più famosa del Vangelo. È l'affermazione più sconvolgente rispetto ad ogni mentalità e cultura della storia. È l'affermazione che più ci mette in crisi ogni giorno della nostra vita personale e sociale. Con questa affermazione Gesù rovescia veramente la spirale di odio della storia, che causa mali spaventosi nella vita delle persone e dei popoli. Solo questo nuovo comandamento può costruire un mondo umano.

Ma come è possibile 'amare i nemici'? Questo amore, che espone al martirio, è possibile solo nell'orizzonte della fede in Dio Padre e della vita eterna. Se la vita è solo quella terrena, allora l'amore ai nemici è senza fondamento e senza prospettiva, perchè tutto è destinato al nulla, tutto è privo di significato, non resta altro che dire "mangiamo e beviamo, perchè domani moriremo" (1 Cor 15,32). Se invece si vive nell'orizzonte infinito del Padre e della vita eterna, allora si vede il suo grande disegno e il grande destino per cui bisogna impegnarsi e lavorare e si capisce che il martirio in questa breve vita terrena è realizzatore di una gioia immensa, che unirà tutta l'umanità.

Il quinto comandamento va dunque molto al di là di ogni prospettiva e risorsa umana: l'amore ai nemici e il pregare per loro, nonchè, come aggiunge Luca, il fare loro del bene e il benedirli (cfr Lc 6), è veramente impensabile per le sole forze naturali. Gesù qui ci chiede di entrare pienamente nella sfera della carità divina, che ha creato l'umanità e la vuole salvare. È un invito ad entrare nell'Amore Infinito, per partecipare della sua azione di salvezza rivolta ad ogni uomo, specialmente a quello più lontano e perduto. L'amore ai nemici implica il vivere nella Luce infinita di Dio e partecipare del suo Spirito, del suo Pensiero, della sua Passione, della sua Croce, della sua Morte, della sua Resurrezione, della sua Ascensione.

Non a caso Paolo approfondirà molto questo tema della libertà e altezza dello Spirito rispetto alla tendenza verso il basso della carne. E spiegherà che i frutti di questa unione con lo Spirito sono "amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5), cioè quello che chiede Gesù nel comandamento dell'amore ai nemici.

L'amore ai nemici, va ricordato, non è mai - dicesi mai – amore alle loro malvagità o rispetto per le loro malvagità o silenzio di fronte alle loro malvagità. Se vedi un uomo che uccide un bambino, lo lasci fare dicendo che l'amore per lui implica il lasciarlo uccidere il bambino? O l'amore per lui e per il bambino non implica piuttosto il fermare immediatamente la sua azione omicida?

Attenzione quindi a non confondere mai l'amore vero con la sua controfigura, cioè con la cedevolezza al male. L'amore di Dio, appunto perchè è vero e infinito, è un amore forte e anche severo, quando è necessario, che sa ammonire con una energia vibrante e non lascia passare nessuna seduzione del male. Chiediamo a Dio il dono di un amore così, di cui il mondo ha estremo bisogno.

Per capire ulteriormente questo comandamento vertiginoso, occorre ricordare una premessa: Gesù afferma che ogni uomo è per noi come un fratello o un figlio e come tale dobbiamo considerarlo. Un padre non odia mai suo figlio, ma piange quando lo vede al servizio del male. Un padre odia il male che ha rovinato suo figlio, ma non odia suo figlio: "La liberazione nello spirito del Vangelo è incompatibile con l'odio del nemico in quanto persona, ma non con l'odio del male che egli compie in quanto nemico" (CCC 1933).

Un padre, quando vede suo figlio compiere il male, si chiede: come posso fermarlo? Come posso impedirgli di compiere il male? Come posso liberarlo dalla dipendenza dal male? Come posso salvarlo?

Un padre arriva fino a dare la propria vita per salvare suo figlio. Questo Gesù vuole da noi: che siamo padri e madri, anche quando i figli sono dei disgraziati, senza mai però amare o approvare o non considerare il male che compiono.

La guerra in corso in Ucraina deve essere affrontata da noi cristiani con questi criteri, che diventano un fare di tutto per fermare immediatamente lo spargimento del sangue e salvare tutte le persone coinvolte nel conflitto. Tutte, anche quelle dei nemici. Se no ragioniamo come il mondo, che non conosce altro criterio che quello dell'affermazione del proprio orgoglio nazionalistico, anche a costo di far morire tutti quelli che lo ostacolano. Fermare immediatamente lo spargimento del sangue può comportare il sacrificio della propria indipendenza nazionale: pazienza, si potrà ricostruire con calma, senza violenza. L'uso della forza militare a scopo difensivo, come si è detto, è lecito solo se non procura mali peggiori di quelli che si vogliono fermare.

Tutto questo dentro il grande orizzonte e fondamento: il Padre Nostro Celeste, cardine di tutta la legge morale

In tutti questi comandamenti, che sono quelli antichi con una ulteriore profondità e forza, Gesù invita ad andare oltre il livello meramente 'naturale' della nostra esistenza. La ragione naturale può e deve riconoscere la sacralità e inviolabilità della persona umana, della famiglia e delle verità fondamentali: essa inoltre può e deve rifiutare la violenza come metodo e può arrivare persino ad una certa umanità anche verso i nemici. Tuttavia, in base alle nostre sole forze naturali è impensabile che si realizzi pienamente quello che Cristo ha chiesto. Egli invita a fare appello

alla forza soprannaturale, che sola permette di farci vedere chiaramente e riconoscere energicamente la sacralità, inviolabilità, intoccabilità e maestà dell'essere.

Ciò non significa che la legge morale insegnata da Cristo sia 'confessionale' e non sia la legge naturale propria di ogni uomo e di ogni società. Semplicemente significa che la legge naturale non è affatto atea, in quanto il concetto di legge morale atea è un'assurdità in se stesso, così come è assurdo affermare che il mondo esiste da se stesso. Molti uomini possono avere questo pensiero, ma ciò non cambia per nulla la realtà delle cose. La legge morale è una sola ed è tutta in rapporto con Dio, così come è in rapporto con Dio tutto ciò che esiste.

Gesù non ha mai pensato come accettabile e sostenibile l'idea di una vita umana singola e sociale senza Dio e senza l'aiuto di Dio, in quanto si tratterebbe di una vita basata sul nulla e quindi su una falsità radicale, perchè dal nulla assoluto non viene assolutamente nulla. L'uomo non può non riconoscere la sua dipendenza da chi lo fa esistere e fa esistere il mondo, cioè dal Padre.

Pertanto l'insegnamento morale di Gesù è valido per tutti, ma non nel senso che sia meramente umano o 'laico': è valido per tutti perchè tutti sono creati da Dio, in rapporto con Dio e destinati a Dio. In questo senso la legge morale che Egli insegna è la vera legge naturale, in quanto la condizione naturale dell'uomo è quella di essere creatura di Dio, interlocutore di Dio e aiutato da Dio. Perciò l'uomo può e deve, con l'aiuto di Dio, comprendere i comandamenti e viverli.

Queste considerazioni ci conducono al cuore e al fondamento di tutta l'esistenza umana, ribadito continuamente da Gesù nel Discorso della Montagna, cioè Colui che Gesù definisce "il Padre vostro celeste", nominato ben 17 volte lungo il discorso. Il primo comandamento della legge morale naturale è quello di riconoscere Colui-che -ci-fa-essere, l'Assoluto, l'Altissimo, il Padre Celeste. Questo è il primo dovere, è il primo atto di giustizia e la fondamentale verità che l'uomo onesto deve onorare.

L'uomo rimane libero di non farlo, ma ciò non significa affatto che la legge morale debba cambiare e debba reinventarsi come atea: essa, come tutta la verità, rimane ciò che è, cioè un fatto che non dipende nè da noi nè da se stessa, ma dall'Assoluto. Ammetterla significa, almeno implicitamente, ammettere l'Assoluto, il Padre. Per questo chi obbedisce alla legge morale, anche se dichiara di non credere in Dio, obbedisce a Dio, eccetto che per la mancanza di fede, e può essere più 'credente' di chi ha fede in Dio ma non obbedisce alla legge morale. Va però ricordato che una mancanza di fede deliberata e lucida, cioè segnata dal rifiuto di cercare Dio e di invocarlo, è un atto gravemente contrario alla legge morale e mette quindi l'uomo in una posizione altrettanto grave di quella di chi trasgredisce la legge morale in altri punti gravi.

Gesù non si sofferma in analisi dettagliate su queste problematiche, ma punta all'essenza che ogni uomo è chiamato a guardare ed accogliere. L'essenza è che il Padre Celeste che ci fa esistere ha messo nel cuore degli uomini la consapevolezza di alcune grandi verità e il senso del dovere che esse comportano. Gli uomini tentano continuamente di arrampicarsi sui vetri per negarle e poter fare ciò che i loro istinti e le loro brame di potere richiedono; Gesù non perde tempo a inseguire queste arrampicate, ma rimette tutti davanti all'evidenza disarmante della verità: il Padre Celeste e i suoi comandamenti. Con ciò offre la forza soprannaturale per compiere i comandamenti stessi, in quanto essa coincide con il rapporto con il Padre e con ciò che il Padre ci offre, in primo luogo il Figlio stesso che ci sta parlando di Lui.

Il Discorso della Montagna è dunque ontologicamente compiuto e integrale: vede e descrive la realtà nella sua globalità, teologica e antropologica. Amputare questa realtà di una delle sue dimensioni, cioè quella teologica, significa farla impazzire, come se si volesse far decollare un aereo dopo averlo privato di una delle sue due grandi ali.

Solo riconoscendo le verità ontologiche presentate in questi cinque capisaldi della legge morale, unitamente al loro rapporto decisivo con il Padre Celeste, l'umanità può condurre una esistenza degna dell'uomo e costruire civiltà positive.

Il maestro, la potenza e la misericordia: Cristo

Tutto questo sembra una teoria universale, evidente per se stessa. Certamente lo è, ma è un fatto che è stata insegnata da Gesù Cristo e non da altri, se non per frammenti. Essa è ultimamente inscindibile da Cristo, per tre ragioni ben precise.

La prima ragione è che Egli è il maestro che insegnato e vissuto questa legge morale e senza il quale l'umanità perde rapidamente di vista i comandamenti che la compongono e il senso compiuto che essi hanno. Occorre che Cristo sia continuamente il maestro che insegna la legge morale e aiuta ad applicarla in tutte le circostanze

e epoche della storia. Il suo 'magistero', assegnato da Egli stesso alla sua Chiesa, rimane una necessità ineludibile.

La seconda ragione, sopra considerata, è che occorre una forza soprannaturale continua per poter vivere i comandamenti molto esigenti della legge morale. Cristo è questa forza o potenza, con la quale poveri uomini peccatori si trasformano in santi. Perciò è fondamentale ricorrere alla sua potenza – soprattutto nei suoi Sacramenti - per poter compiere il miracolo di una società umana vera e giusta.

La terza ragione è che l'umanità cade continuamente nel peccato e ha bisogno di essere continuamente perdonata e rialzata per poter vivere secondo la legge morale. Cristo è il perdono e la misericordia di cui l'umanità ha un bisogno radicale e totale, in modo particolare nel potere dato da Cristo alla sua Chiesa di rimettere i peccati e conferire la grazia della guarigione delle anime.

La legge morale diventa così confessionale? Non si tratta di piegare la realtà in categorie pregiudiziali, ma di stare davanti al fatto: in Gesù Cristo e nella sua Chiesa è data all'umanità intera l'insegnamento, la potenza e la misericordia di cui ha bisogno. È una risorsa offerta gratuitamente alla libertà di tutti.

<https://www.edithstein.eu>

info@edithstein.eu